

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 2 - 2009

ISSN 1720-3341

SPORTELLO TELEFONICO PER L'ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE

Dal 16 Aprile 2009 è stato attivato dalla Provincia di Torino, in collaborazione con l'associazione di volontariato "il Cerchio degli uomini", uno "Sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile".

*Ti accorgi di avere reazioni violente?
Vivi una situazione familiare conflittuale?
In famiglia non vi parlate più?
Scarichi in casa la rabbia?*

*Allo sportello telefonico **011.247.81.85** troverai qualcuno con cui confrontarti per trovare una possibile strada da percorrere per migliorare le relazioni.*

Lo sportello per ora è attivo: **martedì dalle ore 18 alle ore 20 e giovedì dalle 12 alle 13**

www.cerchiodegliuomini.org

GIOCAVAMO A PALLONE

Giocavamo a pallone. Matteo lo passava a me, io a Gaia, Gaia a lui... e via triangolando.

Ma Gaia, ogni due o tre passaggi regolari, decideva di farci altro con il pallone... e con noi, attraverso il pallone. Lo tratteneva per sé, sembrava voler avviare un gioco nuovo, lo nascondeva sotto la siepe, lo teneva alto tra le mani, in equilibrio precario sul ciocco cilindrico di legno, sorridente e leggera e sottilmente, consapevolmente, provocante.

Matteo si arrabbiava, le si avventava contro, costringendola a liberarsi del pallone appena in tempo per non subire spintoni o strattoni violenti. Pronta a ricominciare tutto daccapo qualche triangolazione dopo.

C'è differenza, tra Gaia e Matteo, nella relazione con un pallone...

Mi è venuto spontaneo lanciare, a mamma e a nonna dei due diversamente cuccioli, una frase volutamente stereotipa, consapevolmente provocatoria, con sorridente complicità: "Chissà perché le donne non riescono a giocare a pallone con gli uomini... devono farne altro...".

"Perché dici 'le donne'? Forse gli uomini non sanno coinvolgerle nei loro giochi...". E' Caterina, la mamma. Mi sorride complice e didascalica: mai perdere l'occasione per suggerire una riflessione.

Io la stavo coinvolgendo, la piccola, con pazienza. Ma sono il nonno... e Matteo il fratello. Anche questa è una bella – bellissima! – differenza.

nonno Beppe

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

PURA CRUDELTÀ' AGGIUNTA

Quando Medea esce dal silenzio e si rivolge, da straniera, alle donne di Corinto, dice: “*Davvero, noi donne siamo il genere più infelice*”. Come non ripeterlo, con l'infelicità che viene prodotta deliberatamente contro tante di noi, quindi contro noi tutte?

Avevo trascorso una settimana molto bella, in primo luogo per l'incontro con Wysława Szymborska e con la poesia “straordinariamente ordinaria” di un'ironica vita quotidiana di donna. Poi al liceo “Luxemburg” la presentazione di un “corto”, prodotto da ragazzi stranieri, che ha vinto una selezione nazionale: un premio non per quella scuola, ma per la scuola tutta quanta, salvata da insegnanti che conservano passione e trasmettono senso. Poi domenica a Casalecchio una giornata fantastica con tanta gente che affollava la “Casa della conoscenza” mentre fuori diluviava: ci si cimentava a smontare le mafie e la loro immagine di morte, ragionando di “etica che salva la bellezza”. Cose da non crederci, in una Bologna in cui il ceto politico non ha idea di quali emozioni, principi, autenticità la gente abbia bisogno di sentire esprimere.

Poi il contraccolpo di notizie che distruggono. In Afghanistan il presidente Karzai ha firmato la legge che consente ai cittadini di fede sciita di stuprare la moglie. Orrore e immediata solidarietà con le parlamentari afgane contrarie e impotenti. Poi, la tristezza di riflettere da italiana: la legge contro la violenza sessuale si è trascinata per sette legislature, nonostante fosse una legge che non costava una lira allo Stato e soddisfaceva le donne di tutte le parti politiche (quelle di base, perché in Parlamento il “genere” non è così stabile). E una memoria che risale. In uno dei tanti intoppi la legge si era bloccata al Senato e io chiesi a Giglia Tedesco come mai la sinistra non decidesse di andare allo scontro: perdeva, ma acquistava il consenso delle donne (che allora assediavano le piazze, compresa quella di Montecitorio, da allora chiusa alle manifestazioni). Giglia mi rispose che il problema non era la Democrazia cristiana, ma “i nostri”, che non avrebbero votato un articolo che prevedeva la colpa anche per il marito.

Sono purtroppo tanti i maschi che si chiedono ancora per quale motivo mai si dovrebbero sposare se non per avere un corpo di donna disponibile anche quando lei non ne ha voglia; ma è anche chiaro che le libere convivenze garantiscono la donna più del matrimonio, finché il costume resta patriarcale. E poiché chi dice o ha detto di amarti, o ti è familiare o amico, è una delle principali cause di morte delle donne, c'è da disperarsi pensando al tempo necessario al legislatore per capire la necessità che il femminicidio diventi reato distinto dall'omicidio.

Infine, a rattristare ci sono leggi e comportamenti che hanno dato grande sofferenza alle straniere. Un pakistano è finito in coma pestato da cinque delinquenti italiani e la moglie, Karunasekera (bisogna ricordare anche i nomi faticosi, perché sono la storia), ha perduto il bimbo che aspettava; ed è già in piedi a tenere aperto il negozio che fornisce la sopravvivenza (“*bisogna essere positivi*” dice). Poi Kante a Napoli, un'ivoriana rifugiata - e, quindi, soggetta a protezione di legge - che è andata a partorire in ospedale (pensate al nome: “Fatebenefratelli”) ed è stata denunciata dall'istituto come clandestina: la polizia, subito intervenuta, l'ha portata in questura e l'ha segregata per dieci giorni dal suo bambino, che non ha potuto succhiare il latte della sua mamma per tutto il tempo.

Tutto in nome di una legge che ancora non c'è, ma che produce già conseguenze xenofobe intollerabili. Chi restituirà al bimbo i dieci giorni di distacco da quel corpo materno che conosceva solo dall'interno? Chi compenserà Kante del suo terrore, della sua umiliazione, del post-partum in galera?

Tutti sembriamo sdegnati, ma ci sono nel nostro corpo sociale segni troppo gravi di degrado dei sensi umani. Obiettivo delle persecuzioni volute da chi sostiene che “bisogna essere cattivi” con gli stranieri siamo tutti, uomini e donne, lo sappiamo bene. **Ma l'essere donne dà alla dignità umana un valore di “differenza” non ancora recepito come perdita di bene per tutti.**

Pura crudeltà aggiunta. Per Pasqua: auguri?

Giancarla Codrignani (da “La domenica della nonviolenza” 210- 5.4.09)

LO STUPRO

Lo stupro è, delle violenze, tra le più degradanti ed umilianti. Quale pugno di norme riuscirà mai a debellare il senso dell'onnipotenza maschile insito in quell'atto? Un'onnipotenza tutta tecnica, che non conosce il valore della convivenza pacifica nel senso di nonviolenza, ma solo guerra contro nemici; una forza muscolare che non conosce la tensione tutta intima del sentire l'altro da sé, bensì solo la conquista, il dominio, la sopraffazione, la millanteria... nonché il doppio peso e la doppia misura applicabili a seconda che un tale esercizio ginnico lo si espliciti nella casa della “propria” famiglia o per strada, la casa della famiglia “di tutti”.

L'esecrabilità dello stupro (...) è l'evasione totale dalla propria umanità. (...)

Elena Gajani Monguzzi (Minime della nonviolenza è in cammino - 25.2 09)

Abbiamo letto

RICHARD YATES, *Revolutionary Road*, Minimum fax, 2003

Frank e April, una giovane coppia americana, si sono trasferiti fuori città con i due figli piccoli. Obbligati a mollare gli studi per sposarsi quando, innamorati, avevano concepito il primo figlio, si portano dietro frustrate aspirazioni intellettuali e artistiche. Lui fa il pendolare; ha un lavoro noioso, ma che lo impegna poco, presso una grande azienda tipo IBM. April fa la casalinga di suburbio, mentre avrebbe voluto essere attrice di teatro; nel nuovo ambiente, in cui entrambi riponevano qualche speranza, lei si iscrive a una filodrammatica dilettante.

Dopo mesi e mesi di prove, ecco il debutto davanti a un pubblico locale, eccitato dalla novità culturale e ben disposto: ma è un fiasco, dovuto anche a circostanze sfortunate. April, che aveva un ruolo importante, ci sta malissimo. Frank, che aveva assistito tra il pubblico, raggiunge la moglie e insieme tornano a casa in auto. April appare fredda, distante, non vuole parlare. Frank, che vorrebbe sdrammatizzare, tornare alla normalità, tenta di forzare il silenzio di lei, la incalza con crescente aggressività. Ferma l'auto, esce, si sfoga prendendo a pugni il tettuccio. A casa si sbronzia e passa la notte sul divano.

La crisi si ricompone quando, il lunedì successivo, Frank trova April ad accoglierlo tutta animata per un fantastico progetto che li salverà e che gli espone mentre bevono brandy nel letto dove hanno fatto l'amore. Avrebbero lasciato quell'ambiente meschino... sarebbero andati in Francia... lì la vita è meno cara... lei avrebbe lavorato come segretaria da qualche parte... e lui, lui non avrebbe dovuto fare assolutamente niente, sarebbe stato finalmente libero di pensare, di creare, di scrivere - se voleva - un libro, di essere quel grand'uomo che è, lui che all'università era una promessa, il più ammirato ecc. Frank, grato alla moglie perché è tornata a parlargli, e lusingato da una valanga di gratificazioni al suo ego, assapora intanto la dolcezza della pace. Si sforza poi di consentire al progetto di April, in parte convinto, in parte consapevole di stare bluffando: sa di avere sempre recitato una parte.

Passano mesi di complicità, si esaltano a vicenda, snobbano anche l'unica coppia di amici a cui erano legati. Il guaio è che April sembra avere preso il progetto molto seriamente: studia il francese, si informa presso le agenzie di collocamento... il tutto con una preoccupante efficienza.

L'angoscia di Frank cresce a mano a mano che il grande momento della partenza si avvicina... lasciare il lavoro, proprio adesso che in ditta hanno scoperto le sue doti e si profilerebbe una nuova, brillante carriera. Per April invece il lavoro di lui è ancora "il lavoro più cretino che si possa immaginare", come lui lo aveva sempre definito.

Ma, ecco, April rimane incinta. Frank prova un immenso sollievo: quel figlio li costringerà a mantenere le cose come sono. April vuole abortire, Frank si improvvisa grande moralista e si oppone. Dopo settimane di forti tensioni e discussioni, April è in qualche modo convinta da Frank e lascia passare la data in cui progettava di procurarsi l'aborto - all'epoca illegale - con mezzi casalinghi. Ma il conflitto in realtà non è risolto e culmina con un'altro tremendo litigio (i bambini sono rimasti a passare la notte a casa di amici). Frank non esercita violenza fisica diretta, ma sfodera l'arma delle parole disintegranti, del disprezzo annichilente. Poi - al ritirarsi silenzioso di lei - viene "ripreso dall'antico panico: April lo abbandonava".

Frank si ubriaca e giace in un sonno turbato da angosce abbandoniche: « *Quella che seguì fu una notte di vividi, orribili sogni... A volte, sia da sveglia sia sognando che lo era, gli pareva di udire April muoversi per la casa; e una volta sul far del mattino, avrebbe giurato d'aver aperto gli occhi e d'essersela trovata lì seduta accanto a lui sull'orlo del letto. Era stato un sogno o no? "Oh, piccola" sussurrò tra le labbra gonfie e screpolate, "Oh, piccola mia, non andartene". Allungò la mano in cerca di quella di lei, la trovò, la strinse, "Ti prego, resta". "Ssst! E' tutto a posto" disse lei, ricambiandogli la stretta. "E' tutto a posto, Frank. Dormi ora". Il suono della sua voce e il fresco contatto della sua mano gl'infusero una tale, prodigiosa pace, che non si curò di sapere se era un sogno; fu tuttavia sufficiente a farlo risprofondare in un sonno pietosamente privo di sogni* ».

Sogno o no, April appare a Frank come una visione materna, qualcosa in sintonia con le intime fibre del suo essere, del suo bisogno. April si era davvero avvicinata a Frank, quella notte, davvero lo aveva tranquillizzato. Ma lei stessa era tranquilla perché aveva preso una decisione: procurarsi l'aborto l'indomani, nonostante i rischi aggiuntivi dovuti al ritardo rispetto alla data che considerava sicura.

La mattina, dopo avere congedato il marito, incredulo e commosso per l'atteggiamento conciliante di lei, April mette in atto la decisione e muore di emorragia.

Frank sopravvive, ma la sua vita è spezzata. Come nota un suo amico, è un morto che cammina, la scintilla che lo distingueva si è spenta.

Questo romanzo tristissimo, pubblicato quasi cinquant'anni fa, resta un libro avvincente, che offre qualcosa ad ogni rilettura. E' un dramma della vita di suburbio, in cui si intrecciano i temi del lavoro maschile,

dell'isolamento delle donne casalinghe, della povertà culturale dei rapporti sociali anche nei ceti colti. Il riassunto che qui si è dato della vicenda è volutamente ristretto al dramma esistenziale/erotico della giovane coppia.

Un grande litigio segna l'inizio della crisi, è come se un coperchio saltasse da una pentola in ebollizione. Un altro litigio chiude la crisi; April, per non rassegnarsi a rinunciare al sogno, muore.

La descrizione dei litigi è penetrante. Frank è violento. A renderlo aggressivo basta qualche parola non ostile di April. *"Ti amo quando sei gentile"* gli aveva detto lei una volta e lui era andato in collera, perché il vero amore è incondizionato (*«Cristo, tu non puoi amare la gente solo quando è gentile. Non capisci che è come dire: che me ne viene in tasca?»*).

Frank non picchia, non tocca direttamente il corpo della donna, ma la violenza è ugualmente fisica: distruggere oggetti, far risuonare colpi, gridare, sono azioni che hanno un impatto sul corpo e sono terrorizzanti. April, quando Frank passa il limite, si ritrae, toglie la parola. Questo ritirarsi non è spiegato: anche se il romanzo non segue la tecnica dell'io narrante, l'autore si cala molto nel personaggio di Frank, ne rivela i pensieri, le titubanze, le motivazioni. Racconta com'è il mondo dal punto di vista di Frank e solo saltuariamente dal punto di vista di April e degli altri personaggi.

Così, quando April si ritrae, non ci viene detto cosa passa nella testa di lei. Questo ritirarsi è misterioso. Quello che passa nella testa di Frank, sì, ci viene detto. Il silenzio di April getta Frank nell'angoscia: è *"l'antico panico: April lo abbandonava"*.

L'arte di Yates ci racconta qualcosa di cui hanno parlato la psicanalisi prima, e poi - da un punto di vista molto diverso - il femminismo. Per Freud la perfezione del matrimonio si ha quando la moglie accetta di farsi madre del marito, rinunciando all'"immatura" sessualità clitoridea. In sostanza, al piacere. Yates ci mostra come questo stato "perfetto" sia semplicemente un profondo desiderio maschile: avere da una donna approvazione, consolazione, sostegno emotivo come da una madre o da una dea soccorrevole.

In braccio alla Madre c'è un figlio maschio. In una famosa versione michelangiolesca della Pietà, una madonna molto giovane tiene in grembo il corpo di un uomo adulto. Che la donna debba curarsi maternamente di un uomo sottintende che all'uomo si riconosce un primato, un valore, solo per il fatto di essere maschio.

Anche April, frustrata nel suo personale bisogno di riconoscimento, è la saltuaria sacerdotessa di questo culto del maschio. Esaltando il valore di Frank, in una delle loro conversazioni, conclude dicendogli: *«Ma non capisci? Tu sei la cosa più preziosa e bella che c'è al mondo. Sei un uomo»*. Al che Frank è invaso da uno sconfinato senso di gratificazione, si sente il signore del mondo.

Tuttavia, nonostante la (quasi) ortodossia freudiana di questo culto del maschio, il matrimonio dei due, lungi dall'essere perfetto, è catastrofico. Certo, se lei fosse freudianamente coerente, non correrebbe dietro a ubbie e fantasie parigine e, soprattutto, accetterebbe la gravidanza... L'intestardirsi di April su quel progetto deriva dalla sua infelicità sociale, dal rinnegamento delle sue attitudini; la sua inquietudine viene dal suo stato di reclusione, sola tutto il giorno in una casa con due bambini, lontano da qualsiasi momento sociale: una condizione a cui la nascita del terzo figlio la condannerebbe a vita.

Yates ha messo nel romanzo molti elementi psicanalitici, ma non ha scelto di dare una spiegazione psicoanalitica del dramma. Certo entrambi i protagonisti sono nevrotici e come intrappolati da un fastidioso senso di superiorità verso tutti gli altri. Ognuno adula - ricambiato - il narcisismo dell'altro. La radice del dramma non sta però nella nevrosi, ma nelle condizioni di vita, nell'abisso tra aspettative e realtà.

Gastone Redetti

NOTA- *Revolutionary Road* (1961) è ormai considerato un classico della letteratura statunitense. In Italia è stato ristampato nel 2003 da Minimum Fax. Le citazioni riportate sono tratte dall'edizione Garzanti del 1966, pubblicata con il titolo *I non conformisti*, traduzione italiana di Adriana Dall'Orto. Dal romanzo è stato tratto il film *Revolutionary Road* (USA, 2008), per la regia di Sam Mendes e con Kate Winslet e Leonardo Di Caprio protagonisti.

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare soldi.

“Maschi”

Sono un testimone vivente della bontà del mantra di Obama: Yes, we can! E' vero, anche noi uomini possiamo... noi “maschi”! Possiamo dedicarci con successo a cercare la felicità, scoprendo con gioia che davvero non sta nei soldi e neppure nella quantità di performance che possiamo realizzare... Possiamo capire (perché siamo senzienti e pensanti, oltre che semplicemente viventi) che ne vale la pena, che la felicità conviene... Come diceva Catalano: è meglio vivere bene che vivere male!

Certo, bisogna aprire quella porta, non fermarci prima, accontentandoci di crogiolarci nei dividendi del patriarcato, di quella cultura necrofila (*Mary Daly*) che da millenni ci viene trasmessa e insegnata come l'unica possibile. E' così omologante che l'apprendiamo dalle nostre stesse madri, con il latte con cui ci nutrono. Oggi non è più così per tutti... forse neppure ieri... ma per me lo è stato, come per gli altri uomini del gruppo e per quelli che avevano accolto l'invito a parlarne, una sera di 12 anni fa. “*Come un sultano mi ha allevato mia madre*” era il titolo di un articolo, su *Il Manifesto*, scritto da una donna (non ne ricordo il nome).

Sempre donne! Mia madre e quelle che mi hanno aiutato a pensare, a capire che era possibile e conveniente venirne fuori e che mi hanno accompagnato e continuano ad accompagnarmi in questo meraviglioso cammino di liberazione... prima fra tutte mia moglie. I dividendi sono nulla... mentre il giogo del patriarcato è pesante, insopportabile. Lo diceva anche Gesù: “Venite con me: il mio giogo è leggero...”. di cosa parlava? Lui ha sempre parlato d'amore, ha vissuto praticando e predicando l'amore.

Io l'ho capito meglio quando ho incontrato, nei libri e di persona, Luisa Muraro, verso la quale ho accumulato un incommensurabile debito di riconoscenza. E ho cominciato a pensare che lì sta la soluzione, la risposta a quella domanda... Il patriarcato non è l'unico sistema di vita possibile. Yes, we can... possiamo serenamente abbandonare l'ordine simbolico del padre per entrare in quello della madre. Anche noi uomini. Riconoscendo, nell'amore con cui ogni madre si prende cura dei propri “scarrafoli” e nella riconoscenza di ogni scarrafone per i doni della vita e dell'amore, le modalità con cui stare reciprocamente in ogni relazione.

Non voglio banalizzare la profondità dell'intuizione della Muraro, che probabilmente non ho ancora capito fino in fondo, pur avendo letto tre volte il libro “*L'ordine simbolico della madre*”. Ma desidero dare conto di quanto mi abbia segnato, decisamente in bene. Ci sono state alcune donne che hanno insistito a tentare di convincermi che l'ordine simbolico della madre è per le donne e che per noi uomini vale quello del padre, che dovremmo solo revisionare profondamente... Non mi hanno convinto. Io sto con Mary Daly che, in “*Quintessenza*”, parla di “salto quantico” in una quinta dimensione, che le donne del femminismo radicale e del pensiero della differenza hanno inaugurato e dove c'è posto anche per gli uomini che riconoscono la bontà e saggezza della loro guida. Un salto quantico, per quel che ne capisco, è proprio un passaggio da una dimensione a un'altra... non una semplice successione di passi. Te ne accorgi quando ci sei, quando, come in *Star Trek*, hai il coraggio di superare quella porta. Poi, non solo non torneresti più indietro, ma vorresti che tutti avessero lo stesso coraggio.

Di lì è nato il desiderio di fare gruppo, di invitare gli amici a incontrarci per parlarne. Perché il cambiamento deve essere collettivo, di tutto il genere maschile, per essere efficace nei confronti del mondo, che ha diritto alla felicità che il patriarcato nega. Perché la prevenzione della violenza contro le donne passa soprattutto dal cambiamento delle modalità maschili di stare al mondo.

L'elenco sarebbe lungo e ognuno/a di noi lo può proseguire. Ebbene, qualunque problema mettiamo sul tavolo, al fondo dell'analisi troveremo la cultura patriarcale come causa da rimuovere: dalla violenza sessuale al capitalismo, dalla guerra al dogmatismo religioso, dal degrado ambientale alla competizione in ogni campo...

Lo so; dico queste cose con molta circospezione, perché a volte vengo accusato, da alcuni uomini, di odio verso il genere maschile. Eppure lo penso e cerco di dirlo con molta chiarezza; ditemi voi se desiderare la felicità per qualcuno vuol dire odiarlo! Dico solo che è “questo” modo di stare al mondo di noi maschi che deve essere soggetto a radicale revisione. Abbandonando consapevolmente lo sguardo possessivo, proprietario, su tutto ciò che non è maschio adulto ricco del genere umano. Lo sguardo proprietario genera pratiche predatorie, autorizzate dalla competizione, che sembra diventata ormai il fondamento del diritto e la foglia di fico di ogni prepotenza. Cambiando non diventiamo meno maschi, meno virili... ma più felici.

La cooperazione appare debolezza. Ebbene: davvero ci vuole coraggio per fare questo salto quantico. Il coraggio è sempre stato contrabbandato per virtù maschile... Ma quanto più coraggio hanno dimostrato e dimostrano le donne, mantenendo vivo, attraverso diecimila anni di persecuzioni patriarcali, il gusto per la vita e per la felicità, l'ordine simbolico della madre, il desiderio di vivere con amore e tenerezza...

Mi sembra che Pulsatilla, nell'articolo di Bia Sarasini a pagina 20 di *Leggendaria*, parli del sogno mio e di mia moglie; e anche noi uomini abbiamo tutto da guadagnare se scegliamo di condividere quel “sogno d'amore”, senza travestirlo.

Beppe Pavan – *Uomini in Cammino di Pinerolo e Maschile Plurale*

Intervento al Convegno sul tema del n. 7°/08 di *Leggendaria* - Genova - Palazzo Ducale - 14.2.09

UOMINI E DONNE

TRE SERATE, TRE FILM, TRE TEMI PER CONOSCERCI

Riflessioni tratte dalla visione del film *“Un giorno perfetto”*

Avevo deciso di non vedere il film prima di ieri sera, per cogliere l'immediatezza delle emozioni e dei turbamenti. Una scelta per altro condivisa dal gruppo di uomini di Monza, promotore della piccola rassegna cinematografica. Il dibattito che ne è seguito è stato ovviamente intenso, con tantissime sollecitazioni meritevoli di approfondimento, che faremo nel gruppo, a conclusione della rassegna. Serata riuscita, impostata da alcune domande suggerite dalla bravissima Cristina, del CADOM di Monza, che ha coordinato il dibattito. Per dovere di cronaca riporto queste due: *in che relazione stanno le parole: Amore – Possesso – Violenza? Perché e quando una storia d'amore oltrepassa il confine e diventa relazione violenta?* A ciascuno la ricerca delle sue risposte, sperando possano trovare luoghi e momenti collettivi per essere pronunciate.

Durante la visione del film, le scene che mi si presentavano suscitavano continui pensieri, che provo ad enunciare. Quando facevo l'operaio, molti anni fa, spesso volte ero in difficoltà perché non riuscivo a incastrare il pezzo nella sua sede e l'operaio più esperto mi diceva di provare col martello. Guardando il film, soprattutto la prima parte, non facevo che pensare a queste frasi: *“Prendi il martello e picchia, forza gli incastri, sistema con violenza ciò che non sei capace di fare con pazienza”*, riferendomi al protagonista e ai tanti uomini incapaci di lavorare di fino per provare a rimettere insieme i cocci di una relazione traballante, forse già finita, e che, frustrati, ci provano aggredendo, con violenza.

Poi compare lei, la desiderata, l'invocata delle situazioni insopportabili della vita svuotata di senso. Lei è la morte, desiderio per la vittima, *donna*, per una definitiva liberazione dagli incubi e dal dolore, e alleata potente del carnefice, *maschio*, per l'ultimo atto, onnipotente, delirante, oppressivo, per eliminare, cancellare o sfregiare la vita di lei. Il film si conclude con il padre che uccide i figli e poi se stesso, nel momento, rarissimo, in cui la madre si gode una pausa, gustando un gelato. Triste destino, che nei primi nove mesi del 2008 si è realizzato con 110 donne uccise e 292 vittime di tentato omicidio.

Ma in queste storie a volte ci sono altre vittime. I figli che sperano, chiedono e a volte provano maldestramente a rimettere insieme la famiglia che non c'è più e a chiedere spiegazioni, quasi mai alla loro portata. A noi adulti, incapaci di continuare ad essere i loro genitori anche quando le relazioni affettive si sono interrotte, chiedono le cose più semplici, ma per noi inconcepibili, come la serenità di essere comunque al centro delle nostre attenzioni, degli affetti e delle premure. Un dialogo incomunicabile di diritti e doveri? Se è così, i sordi e i muti siamo noi, non i nostri figli.

Davanti a queste tragedie ci chiediamo: cos'è l'amore? E' solo illusione romantica, attrazione, pulsione sessuale, sentimento che poi il tempo stempera ed esaurisce? No, non credo, e per tutta la serata ricordavo le parole del poeta R.M. Rilke: *“... l'amore... è un lavoro a giornata e i giovani non sono assolutamente preparati a questa difficoltà...”*. Ecco, appunto: anche l'amore richiede preparazione e impegno, non solo vorace consumazione, e forse non solo quando siamo giovani, ma per tutta la vita, perché *“chi ama deve cercare di comportarsi come se fosse di fronte ad un grande compito: sovente restare solo, rientrare in se stesso, concentrarsi, tenersi in pugno saldamente; deve lavorare; deve diventare qualcosa”* ... (Rainer Maria Rilke).

Danilo Villa - Monza 18 marzo 2009

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **“contributo per Uomini in Cammino”**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo